

---

# LE ARTIGLIERIE DELLA MARINA BORBONICA DI MESSINA

---

ARMANDO DONATO

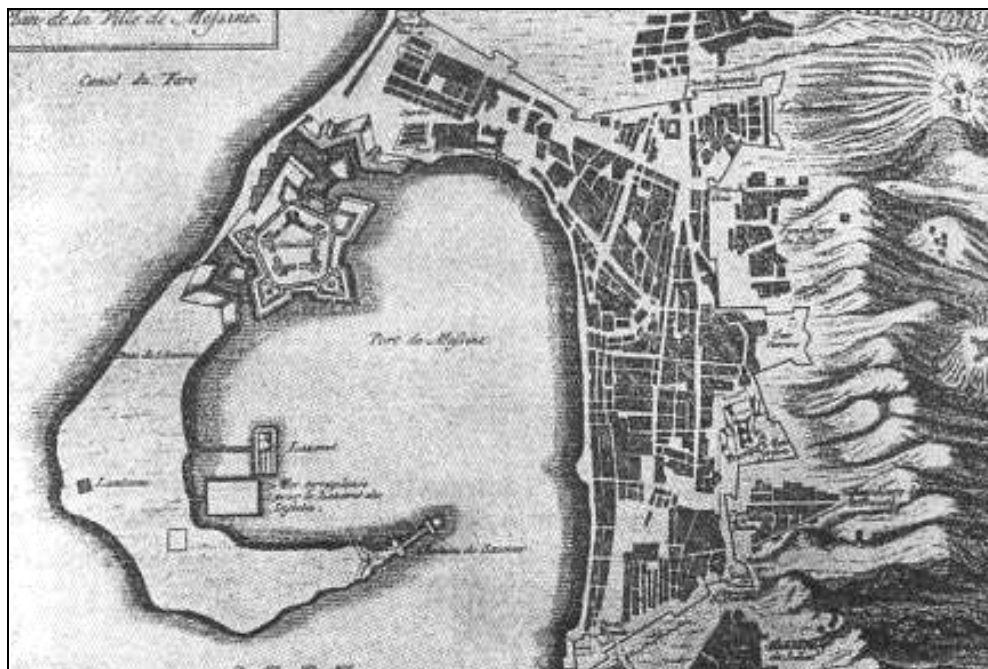
## **Il luogo del ritrovamento: brevi premesse storiche**

La città di Messina per la posizione strategica e i molteplici fatti bellici vissuti nella sua millenaria storia, è da considerarsi oltre che fortificata, anche città di “artiglierie”, ovvero nei secoli costantemente munita e potentemente difesa da tali strumenti bellici sin dall’invenzione e introduzione ufficiale nelle strategie e tecniche di guerra.

Da ritenersi dunque senza soluzione di continuità l’installazione di sempre più adeguati sistemi difensivi e l’utilizzo di artiglierie da parte dei vari regni susseguiti nei secoli sino al secondo conflitto mondiale, allo scopo di difendere un’area strategica come quella dello Stretto e la relativa Piazza marittima (fig. 1).

Messina tutt’oggi conserva un numero cospicuo di varie artiglierie ad avancarica, testimonianze di un passato storico e bellico non indifferente, ma spesso ubicate in zone non accessibili o in stato di grave e totale abbandono.

È questo il caso dei due settecenteschi cannoni navali in ghisa (fig. 2), recuperati parecchi decenni addietro nello strategico tratto costiero della riviera nord di Messina, in località Grotte, sorvegliato a sud dal fortino della Grotta, opera ancora leggibile, e più a nord dal fortino della Fiumara Guardia, dismesso nel 1866 e oggi non più esistente.



**Fig. 1. La Piazza di Messina nel XVIII secolo. (V. Ilari, P. Crociani, G. Boeri, *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche*)**

Le aree prossime al fortino della Grotta furono interessate da vari e significativi eventi storici, come ad esempio la rivolta antispagnola dal 1674 al 1678,<sup>(1)</sup> o in occasione del vano tentativo di conquista spagnola dell'isola a danno dei piemontesi e austriaci nel 1718,<sup>(2)</sup> in cui vi furono riuniti uomini, mezzi e artiglierie per l'assedio di Messina,<sup>(3)</sup> o ancora nel 1734 con l'approdo della squadra navale spagnola comandata dal conte Marsillac,<sup>(4)</sup> in relazione

---

(1) S. Di Bella, *Caino Barocco, Messina e la Spagna 1672-1678*, Cosenza, 2005, p. 251; L.A. Muratori, *Annali d'Italia ed altre opere varie*, vol. IV, Milano, 1838, p. 621.

(2) Nell'estate di quell'anno la flotta spagnola era ancorata lungo la riviera del Faro, ma si spostò verso sud una volta avvistata la flotta inglese, arrivata da nord per dar man forte ai piemontesi sotto assedio. Le due flotte giunte presso Capo Passero (SR), ebbero uno scontro conclusosi con la vittoria britannica e la conseguente crisi spagnola circa la conquista dell'isola.

(3) V. Amico, *Storia di Sicilia dal 1156 al 1750*, a cura di G. Bertini, Palermo, Stamperia d'Antonio Muratori, 1836, p. 301.

(4) L. Del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie, sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, 1857, p. 31.



**Fig. 2. Messina, il massiccio e sobrio design dei due cannoni navali esposti lungo la riviera Nord presso Grotte. L'orecchione destro riporta le iniziali "AB" del fonditore. Nell'immagine in basso si nota sullo sfondo l'ingresso settentrionale dello Stretto. (Foto A. Donato)**

all'ennesima campagna di riconquista della Sicilia, con relativo assedio di Messina contro gli austriaci. Eventi che diedero impulso alla nascita del regno borbonico di Napoli e di Sicilia.

Nel 1799, perso il regno di Napoli e rifugiatosi il governo borbonico in Sicilia (il quale ritornato a Napoli dopo qualche anno, nel 1806 fu costretto a ritornare di nuovo a Palermo), fu messo in atto il piano difensivo dell'isola (del maresciallo Persichelli) contro i pericoli di invasione francese, per cui si provvide a costruire varie barche cannoniere, a far fondere nuovi cannoni a cura di "straniero artefice" e organizzare le difese costiere e gli eserciti. La difesa della Piazza di Messina venne perciò rafforzata con varie artiglierie, e in zona Madonna di Piedigrotta o nel Paradiso fu disposto il posizionamento di una batteria trincerata con 12 cannoni da 36 libbre per lato.<sup>(5)</sup>

Dal 1803 al 1805 il fortino della Grotta fu comandato dall'alfiere La Scala<sup>(6)</sup> e nel 1810,<sup>(7)</sup> anno della spedizione in Sicilia attraverso lo Stretto a cura del maresciallo e re di Napoli Murat, accampatosi sulla costa calabra con l'obiettivo di sbarcare sull'isola, fu armata una batteria costiera e furono costruiti trinceramenti britannici.<sup>(8)</sup>

L'area delle Grotte risultava ancora armata nel 1812,<sup>(9)</sup> e nel 1815 il *Decreto per il sistema delle Piazze di guerra, forti e castelli dei regni di Napoli e di Sicilia* stabiliva che detta area fosse una Piazza di quinta classe<sup>(10)</sup> al comando di un ufficiale inferiore. Il fortino della Grotta fu inoltre oggetto di studio degli ingegneri militari austriaci nel 1823 (fig. 3) e luogo di operazioni durante i moti del 1848.

---

(5) *Archivio Storico Siciliano, Società italiana per la Storia patria*, vol. 44, Palermo, 1922, p. 316.

(6) V. Ilari, P. Crociani, G. Boeri, *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche*, tomi I e II, USSME, Roma, 2008, p. 338, tomo I.

(7) Dal punto di vista bellico il 1810 fu per Messina e l'area dello Stretto un anno cruciale. Intensissime quindi le attività delle contrapposte flotte navali anglo-borboniche e francesi e tanti i reciproci attacchi, incursioni e cannoneggiamenti, terminati solo nel mese di settembre, con il fallito sbarco delle truppe franco-napoletane sulle coste sud di Messina, che successivamente si ritirarono verso il nord della penisola.

(8) G. Cockburn, *A voyage to Cadix and Gibraltar, up to Mediterranean to Sicily and Malta*, vol. II, Londra, 1810, p. 310.

(9) F. Russo, *La difesa costiera nel Regno di Sicilia*, vol. II, USSME, Roma, 1994, p. 493.

(10) *Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1815, p. 117, 120 sg.

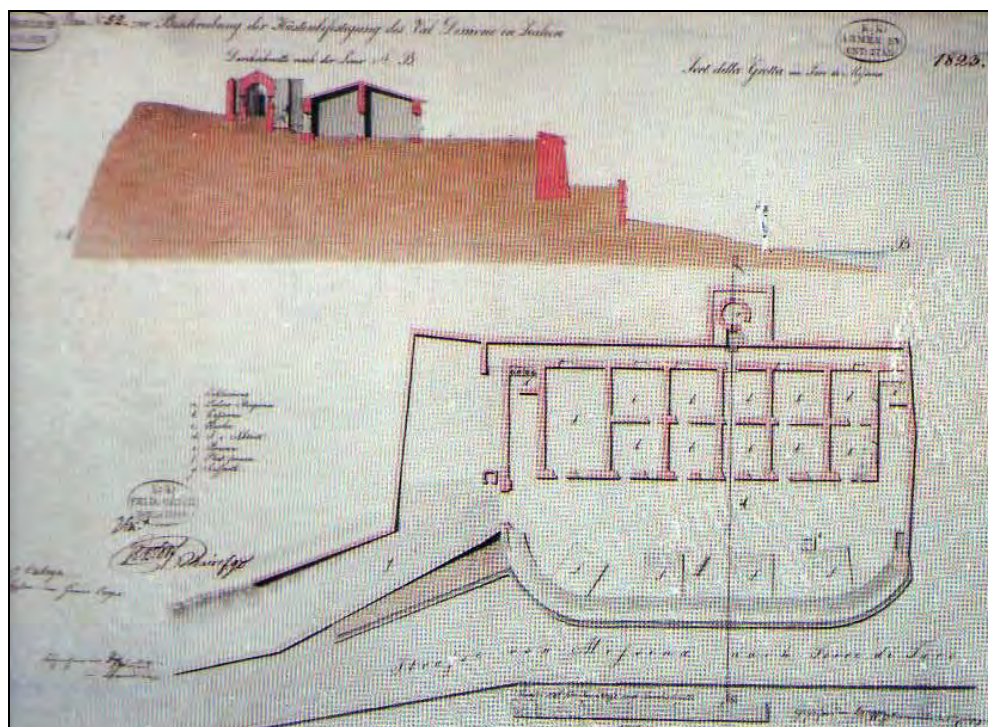


Fig. 3. Il fortino della Grotta in una pianta del 1823. Si notano quattro postazioni per artiglieria in barbetta. (F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo*)

Nell'aprile del 1860 proprio in questa zona, per ricongiungersi con le milizie garibaldine a Palermo, sbarcò segretamente Rosolino Pilo,<sup>(11)</sup> che cadrà in combattimento il mese successivo contro le truppe borboniche del colonnello Von Meckel.<sup>(12)</sup>

Seguì nel 1864 la classificazione (gen. Menabrea) come punto fortificato di seconda categoria<sup>(13)</sup> seppur inserito nell'elenco delle opere inutili come fortificazioni, ma utilizzabili come caserme o magazzini.

(11) F. Dall'Ongaro, *Fantasie drammatiche e liriche*, Firenze, 1866, p. 319.

(12) Rosolino Pilo durante i moti del 1848 e 1849 era stato direttore del materiale di artiglieria della Piazza di Palermo, col grado di maggiore.

(13) M. Savorra, G. Zucconi, *Spazi e cultura militare nelle città dell'Ottocento*, Roma, 2010, p. 321, 325.

Nel 1866 la Commissione permanente per la difesa dello Stato ne decretò la dismissione e la radiazione.<sup>(14)</sup>

## Design

I due massicci cannoni appartengono alla Marina borbonica di fine Settecento, e sono di uguale fattura a quelli di vario calibro fusi in diversi anni, oggi visibili a Napoli (Castel Sant'Elmo, fig. 8), Ustica, Procida, Palermo (Museo dell'Arsenale e Palazzo dei Normanni, ingresso del Comando Regione Militare Sud E.I.) (fig. 4 e 5), e Livorno (Palazzo dei Bottini dell'Olio) (fig. 6).

Il design e le caratteristiche (fig. 9) rivelano una facilmente riconoscibile tipologia di artiglieria navale d'epoca, standard e abbastanza sobria, con forme ormai tozze e poco slanciate e dunque con ridotti rapporti volata-alesaggio per facilitare la manovra sulle navi. Evidenti quindi le grosse culatte e spessori delle pareti, allo scopo di resistere alle fortissime pressioni esercitate dallo scoppio delle cariche, utili a mantenere prestazioni ottimali per arrecare rilevanti danni alle navi più grandi, già in quelle epoche efficacemente protette.



Fig. 4. Palermo, Museo dell'Arsenale. (Foto V. Rossello)



---

(14) *Collezione celerifera delle leggi, decreti istruzioni e circolari*, Firenze, 1867, p. 488.

## Stemmi

L'identificazione risulta semplice, essendo ben visibili corone e monogrammi reali,<sup>(15)</sup> date e marchi di fusione; caratteristiche essenziali per poter procedere con sicurezza al riconoscimento immediato. È da precisare che gli stemmi e i monogrammi non sono soltanto raffinati “giochi geometrici” riscontrabili su palazzi, affreschi, mobili, armi, artiglierie e quant'altro, ma vere e proprie “scritture esposte, dall'alto valore rappresentativo e concettuale”, ovvero simboli “facilmente distinguibili” di affermazione di potere (assoluto per i regnanti) da esibire e mettere bene in evidenza.<sup>(16)</sup>



**Fig. 5. Palermo, Palazzo dei Normanni, ingresso Comando Regione Militare Sud. (Foto V. Rossello)**



(15) Il monogramma è un simbolo grafico ottenuto sovrapponendo o combinando due o più lettere.

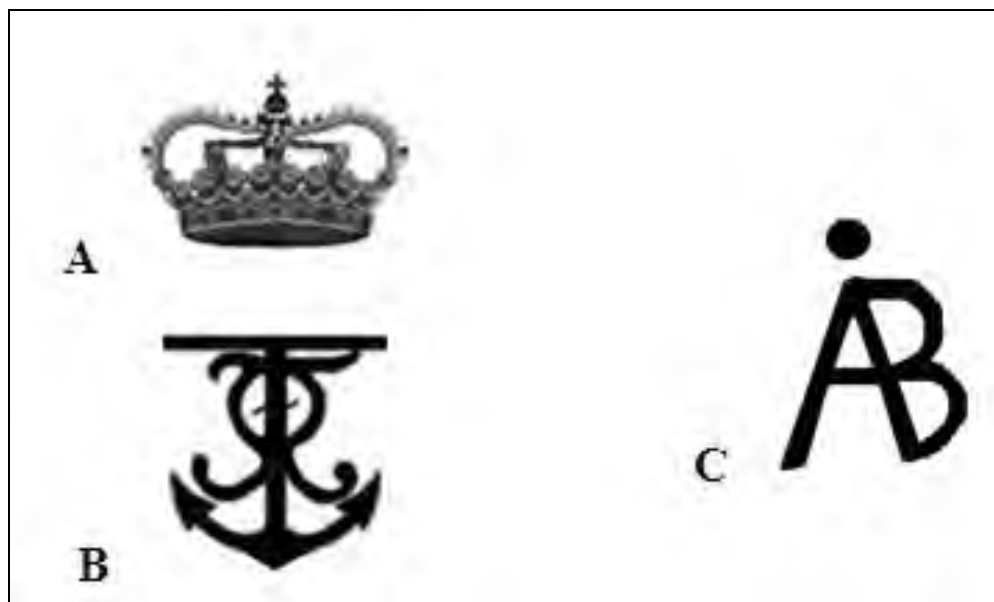
(16) M. Merlo, “Funzione di modelli grafici sulle armi tra XVI e XVII secolo”, *Armi Antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marignano*, Torino, 2009, p. 13.



Fig. 6. Livorno, Palazzo dei Bottini dell'Olio. (Foto C. Pardini)

Un aiuto importante è dunque fornito dallo stemma (fig. 4, 5, 6, 7), visibile subito innanzi al campo di lumiera, tra il primo e il secondo rinforzo di culatta, e sormontato da una corona chiusa (fig. 7 A) di re in uso al regno borbonico.<sup>(17)</sup> Lo stemma si compone di un'ancora, simbolo di Marina, caricata dal monogramma reale "FR" (fig. 7 B).

Fig. 7. (A. Donato)



(17) C.L. Krause, C. Mishler, *Standard Catalog of World Coin 1600-2008*, NY.





**Fig. 8. Napoli, Castel Sant'Elmo. (Foto L. Ombrato)**

Verificando i nomi dei regnanti durante gli anni relativi alle date di fusione dei due cannoni (1789 e 1791) risulta “Ferdinando Rex”, ovvero Ferdinando I di Borbone (che giustifica l’assenza del numerale sul monogramma), ovvero Ferdinando IV, re di Napoli dal 1759 al 1799, dal 1799 al 1806 e dal 1815 al 1816, re di Sicilia dal 1759 al 1816 con il nome di Ferdinando III, e Ferdinando I delle Due Sicilie dal 1816 al 1825.

Il regno di Ferdinando IV, figlio di Carlo III di Spagna e cognato di Maria Antonietta di Asburgo-Lorena, consorte del re di Francia Luigi XVI di Borbone, fu uno dei più duraturi.

### **Marchi e date di fusione**

Sulla faccia dell’orecchione sinistro (fig. 4, 5, 6, 10) sono impresse le date di fusione visibili anche sotto lo stemma, mentre l’orecchione destro riporta il marchio del fonditore con le iniziali “AB” (fig. 1, 2, 5, 7), cioè “ÅkersBruk”, fonderia svedese di cannoni fondata nel 1580<sup>(18)</sup> e ubicata in località Åkers Styckebruk, nella contea della Sudermannia.

Il marchio<sup>(19)</sup> è sormontato da un simbolo circolare che indica il cambio fonetico svedese della vocale A (fig. 7 C). Il primato svedese in tema di produzione ed esportazione di artiglierie non era casuale, ma dovuto alla

---

(18) *The Foundry Trade Journal*, vol. 122-123, 1967, p. 38 sg.

(19) Il marchio di fusione dei cannoni è tutt’oggi il simbolo dell’Åkers Bruksarkiv.

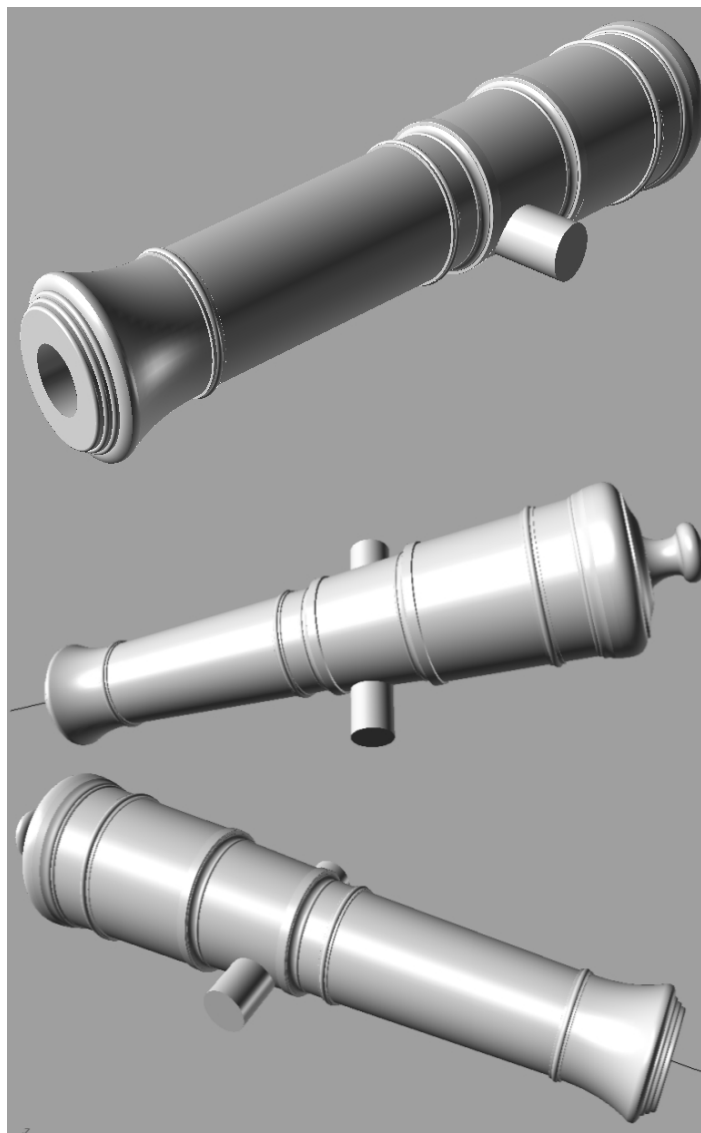


Fig. 9. *Rendering.*  
(L. Ombrato)

presenza di abbondanti depositi di minerali di rame, stagno e ferro, alle foreste da cui trarre carbone e legna, nonché ai numerosi corsi d'acqua per il trasporto dei materiali e la produzione di energia idraulica.

La Svezia era infatti il regno che maggiormente soddisfaceva la domanda di artiglierie in Europa,<sup>(20)</sup> e alla fine del Settecento anche il regno borbonico stabilì rapporti commerciali per la relativa importazione.<sup>(21)</sup>

---

(20) A. Donato, "Artiglierie ad avancarica a Messina; storia e caratteristiche", *Armi Antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marignano, Italia 150*, Torino, p. 50.

(21) A. Formicola, C. Romano, *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli 1734-1799*, Roma, USMM, 2005, p. 440 ss.

## **Le misure**

Le anime e le bocche dei due pezzi risultano piuttosto corrose, non permettendo una millimetrica misurazione dell'alesaggio (17 cm circa), il quale in relazione all'accertata appartenenza dei cannoni, indicherebbe il massimo calibro della Marina napoletana dell'epoca, ovvero il 36 libbre. Tuttavia è sempre opportuno procedere ad altre misure, tra cui la lunghezza totale dal bottone di culatta alla gioia (298-300 cm), la lunghezza d'anima (250 cm circa), la larghezza dell'asse degli orecchioni (105 cm), il diametro e la circonferenza degli orecchioni (17 e 36 cm), e il diametro e la circonferenza di culatta (65 e 204 cm circa). Altre rilevazioni insieme alla pesatura dei cannoni possono dare ulteriori interessanti notizie.

È bene precisare che la determinazione della potenza di artiglierie di tal genere è necessariamente legata al calcolo del peso della palla in uso espresso in libbre. Considerando che ogni stato utilizzava libbre diverse e ipotizzando che quella napoletana tra il Settecento e l'Ottocento fosse pari a 514 g,<sup>(22)</sup> un cannone da 36 libbre aveva in uso una palla di 18,5 kg, avente logicamente diametro minore di quello dell'anima del pezzo. Volendo calcolare il peso anche in base alla libbra spagnola (460 g), la palla in uso corrisponde a 16,5 kg.

## **La nave**

Nel 1798 la Piazza di Messina era comandata dal tenente generale di Marina Danero, e dal 1803 al 1805 dal brigadiere di Marina Guillichini, governatore politico e militare.

La Real Marina borbonica dell'epoca, sapientemente riorganizzata dal ministro e capitano generale di mare Acton; diretta prima dal ten. gen. Danero e poi dal ten. gen. Forteguerrì, era una delle più possenti e la più cospicua mai posseduta da uno stato italiano preunitario. Sino al 1798 contava: cinque vascelli da 74 cannoni, uno da 64; sei fregate da 40; sei corvette da 30, 24 e 12; quattro sciabecchi da 20; quattro sciabecchi obsoleti, due pacchetti; tre golette; quattro brigantini; 12 galeotte; 12 lance cannoniere e 14 lance bombardiere.

---

(22) Una determinazione plausibile della libbra napoletana, si è avuta dividendo il calibro dei cannoni da 68 libbre inglesi mod. Millar con le corrispondenti libbre napoletane, ovvero 60, così come riportato da un testo del capitano di artiglieria Ulloa. Per cui dividendo 68 per 60 e moltiplicando il risultato per la libbra inglese (453,6) si ottiene: 1 libbra napoletana = 514 grammi.



**Fig. 10. Messina, gli stemmi reali e le date di fusione. (Foto A. Donato)**

Tra il 1798 e il 1799 la Marina subì una drastica riduzione a causa degli incendi provocati per non farla cadere nelle mani del nemico francese che aveva occupato la penisola.

Tuttavia possedeva ancora due vascelli da 74 cannoni; quattro fregate da 40; cinque corvette; due sciabecchi da 20; due pacchetti; una goletta; quattro brigantini; otto galeotte; 50 lance cannoniere e otto lance bombardiere. In totale 86 unità, di cui 11 d'altura, 17 costiere e 58 sottili.<sup>(23)</sup>

---

(23) V. Ilari, P. Crociani, G. Boeri, *op. cit.*, p. 881sg.

Conoscendo l'appartenenza borbonica dei cannoni e analizzando le navi da guerra varate nel periodo relativo alla data fusione dei pezzi e successivamente dismesse a Messina, risulta la fregata *Aretusa* da 40 cannoni, varata nel 1789 e disarmata per demolizione nel 1815.

L'*Aretusa* però armava 26 cannoni da 18 libbre e 14 carronate da 24 libbre, quindi artiglierie diverse rispetto a quelle in esame, più grosse e proprie dei vascelli di linea da 74 cannoni, di cui dopo gli incendi del 1798-1799 erano rimasti solo due esemplari: l'*Archimede* e il *Sannita*.

Si può quindi ipotizzare che i due cannoni appartenessero al vascello *Sannita* (fig. 11), nave di punta della Real Marina, varata nel 1792 presso il cantiere di Castellammare di Stabia e dotata di tre ponti con due batterie di cui una coperta.<sup>(24)</sup>

Il *Sannita*, che armava 28 cannoni da 36 libbre e vari altri da 24, 18, ecc., partecipò a varie missioni e nel 1798, al comando del brigadiere Francesco Caracciolo, scortò insieme all'*Archimede* e ad altre navi il vascello *Vanguard* dell'ammiraglio Nelson, il quale, a causa della perdita del regno di Napoli, ebbe l'incarico di trasportare il re Ferdinando IV e la consorte da Napoli a Palermo.

Ultimata questa missione, nel 1799 il *Sannita*, già danneggiato, venne inviato da Palermo a Messina per la radiazione e poi la vendita per demolizione nel 1805.

## **La storia**

A dare credibilità a questa ipotesi vi sono vari documenti relativi al 1848, anno dei moti insurrezionali siciliani contro le truppe borboniche.

Con la conquista dell'isola da parte rivoluzionaria, nel mese di gennaio le truppe regie si erano ritirate a Messina rimanendo in possesso dei soli presidi del porto falcato (fig. 14), ponendosi in assetto difensivo (con circa 300 pezzi di artiglieria) in attesa dei rinforzi. I rivoluzionari invece miravano ad assediare e conquistare gli ultimi presidi nemici, sfiancandone la resistenza mediante lavori di trinceramento, attacchi, incursioni e azioni di bombardamento a cura delle batterie armate con varie decine di artiglierie.<sup>(25)</sup>

---

(24) C. Randaccio, *Le marinerie militari italiane nei tempi moderni (1750-1850): Memorie storiche*, Torino, 1864, p. 70; V. Ilari, P. Crociani, G. Boeri, *op. cit.*, p. 930.

(25) La Farina indica 112 pezzi distribuiti in circa 15 batterie.

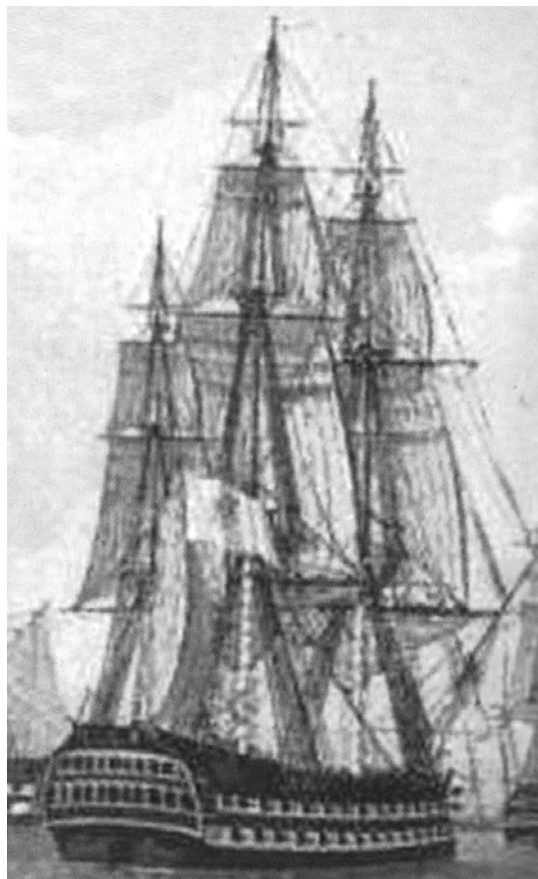


Fig. 11. Il vascello da 74 cannoni *Sannita* (V. Ilari, P. Crociani, G. Boeri, *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche*).

Forte perciò l'esigenza dei siciliani di reperire armi utili all'assedio o per la difesa costiera della riviera del Faro, in aggiunta a quelle fornite da Francia e Gran Bretagna, oppure autoprodotte o prese in altre Piazze siciliane.

Nel mese di febbraio i rivoluzionari riuscirono a conquistare il forte di Real Basso (e relative artiglierie, fra cui molte alla Paixhans), il Portofranco e l'arsenale di Marina per poi spingersi presso il piano di Terranova e il bastione Don Blasco, teatri di scontri fra le due parti.

Nel mese di aprile i regi occupavano la porzione di zona falcata

compresa tra il Don Blasco (riconquistato) e il castello del SS. Salvatore, passando dalla Cittadella, e la batteria della Lanterna; nonché parte del piano Terranova (fig. 14). L'altro versante del piano era invece presidiato dai rivoluzionari,<sup>(26)</sup> in cui ricadeva anche l'arsenale di Marina borbonico, distante dalla Cittadella soltanto 100 passi,<sup>(27)</sup> abbandonato dai regi dopo i fatti di febbraio e distrutto dalle cannonate delle batterie della stessa Cittadella, allo scopo di impedire le incursioni del nemico per impossessarsi del materiale contenutovi, tra artiglierie, munizioni e altro.

---

(26) P. Calvi, *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana nel 1848*, Londra, 1861, p. 230.

(27) G. La Farina, *Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri 1848-1849*, Milano, 1860, p. 318.

L'arsenale di Marina infatti non a caso fu varie volte visitato dai siciliani allo scopo di prendere munizioni, armi e materiale vario, nonostante il tiro nemico. Il tenente gen. borbonico Filangieri segnala infatti le costanti incursioni nemiche allo scopo di sottrarre materiale da guerra e cannoni, effettuate nei mesi di marzo, aprile, giugno, luglio e agosto. L'arsenale, secondo Balbiani, conteneva infatti 30 cannoni;<sup>(28)</sup> numero confermato da La Farina. Gemelli descrive il “singolare modo” con cui dall'arsenale contiguo al piano di Terranova, abbandonato dalle truppe borboniche e distrutto dalle cannonate, gli insorti scavando tra le macerie sotto il fuoco nemico, legassero i cannoni trascinandoli via tra canti, musiche e acclamazioni popolari.<sup>(29)</sup> Ranalli ribadisce come essi, scavato un fosso tra le sue rovine, vi traessero i cannoni mediante funi ed argani.<sup>(30)</sup>

La Farina racconta che sfidando il tiro a mitraglia della Cittadella, gli insorti riuscirono a portar via 20 cannoni, munizionamento e altro. Ciò fu possibile scavando un fosso all'interno all'arsenale e qui sgombrando le artiglierie dalle macerie, assicurandole una alla volta con solide funi, tirandole fuori e infine trasportandole al sicuro dentro un vicino palazzo. Dopo di ciò i pezzi venivano assicurati a un argano e trainati via tra gli inni militari e i canti patriottici.<sup>(31)</sup>

Filangieri racconta che nel mese di giugno le batterie della Cittadella facevano fuoco sulle mura dell'arsenale, per seppellire i cannoni stipati, «dei quali con ingegnosi e spesso felici spedienti i messinesi riuscivano ad impossessarsi. E quantunque al cominciar di luglio preclusa fosse dalla ruine la via che conduceva al sito ov'erano riposti, pur non si cessava dal ritentare quell'impresa e la Cittadella continuava a battere l'arsenale a fin di impedire che i messinesi vi si introducessero».

Il generale aggiunge che a giugno si era riunita un'apposita commissione per decidere come rendere inutilizzabili alcuni cannoni da 33 e 36 accatastati sulla banchina.

Tra luglio e agosto furono dunque posti due cannoni sulla falsabraca della Cittadella, per battere in breccia un muro dell'arsenale al fine di seppellire sotto le macerie i pezzi in ferro di grosso calibro stipati lungo la

---

(28) A. Balbiani, *Storia illustrata della vita di Garibaldi*, Milano, 1860, p. 160.

(29) C. Gemelli, *Storia della Siciliana rivoluzione del 1848-1849*, vol. II, Bologna, 1867, p. 17.

(30) F. Ranalli, *Le Istorie Italiane dal 1846 al 1853*, Firenze, 1855, p. 445 sg.

(31) G. La Farina, *op. cit.*, p. 113, 318.

banchina. Nel frattempo i rivoltosi, protetti dalle mura e dall'oscurità, avevano già preso un paio di cannoni e si apprestavano ad impadronirsi di altri.<sup>(32)</sup> Pisacane indica invece circa 20 cannoni sottratti.<sup>(33)</sup>

L'approvvigionamento di 17 cannoni da 36 e 7 da 24 libbre per le batterie da costa è confermato dal colonnello direttore delle artiglierie siciliane di Messina, Orsini.<sup>(34)</sup> Pieri afferma che i rivoluzionari si impossessarono di 17 cannoni di grosso calibro del vascello *Sannita* demolito da anni, giacenti sotto le rovine dell'arsenale di Marina, già quasi distrutto dalle cannonate borboniche.<sup>(35)</sup>

La lettera di encomio scritta il 28 agosto 1848 dallo stesso Orsini afferma che l'operazione, su ordine del Consiglio di Guerra siciliano, era stata affidata il 7 agosto dal comandante generale Pracanica al commerciante genovese Loreto,<sup>(36)</sup> residente da anni a Messina. Loreto con un gruppo di uomini riuscì nell'impresa sottraendo giustappunto 17 cannoni, che i giornali dell'epoca riferivano essere quelli del vascello *Sannita*, colà accatastati dopo la demolizione della nave.<sup>(37)</sup>

Tuttavia una notizia ancor più utile a suffragare l'ipotesi è contenuta nella lettera datata 19 giugno 1848 a cura di M.C. Allegro, destinata al capo delle armi di Messina, Ribotti. Allegro scrive testualmente: «Vi è stato un allarme al bel chiaro di luna a nostri avamposti con quelli di Terranova, poiché i nostri ebbero il coraggio di uscire dall'arsenale due pezzi di cannoni da 36 a suon di banda; ora son situati al fortino della Grotta».<sup>(38)</sup>

---

(32) C. Filangieri, *Memorie storiche per servire alla storia della rivoluzione siciliana del 1848-1849*, Italia, 1853, p. 78, 89, 101 sg., 488, 540, 542.

(33) C. Pisacane, *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-1849*, Genova, 1851, p. 175.

(34) *Notiziario delle cose avvenute l'anno 1848 nella guerra siciliana*, Napoli, 1848, p. 3.

(35) P. Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, 1962, p. 498.

(36) A tale operazione, che oltre ai cannoni valse anche la conquista di un netta porto, ovvero un pontone per la pulizia dei porti, partecipò anche Antonino De Salvo, conosciuto come *Pagnocco*, uno dei rivoltosi più conosciuti.

(37) *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII*, vol. I, Palermo, 1898, p. 125.

(38) G. Marulli, *Documenti storici riguardanti l'insurrezione della Calabria preceduti dalla storia degli avvenimenti di Napoli del 15 maggio 1848*, Napoli, 1849, p. 280.



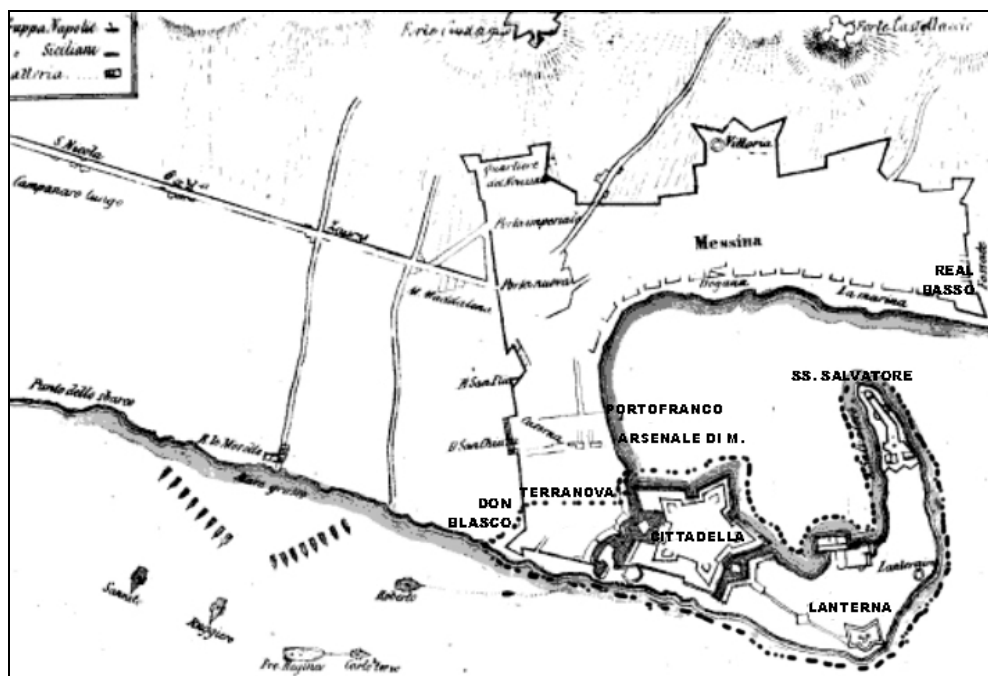


Fig. 14. Messina durante l'assedio del 1848; il tratteggio indica l'area con relativi presidi rimasti in possesso delle truppe borboniche, ovvero la zona del porto falcato. A sinistra è riportato lo sbarco borbonico nel mese di settembre (R. Santoro, *Storia delle sedizioni, cangiamenti di stato e fatti d'arme del Regno delle Due Sicilie nel 1848-49*).

Il colonnello Orsini, in una lettera del 17 giugno, evidenziava la necessità di posizionare in batteria due pezzi da 36 libbre presso Grotte.<sup>(39)</sup>

A settembre, nono e ultimo mese di assedio, a seguito dello sbarco a sud di Messina (fig. 14) di forti truppe borboniche comandate dal ten. generale Filangieri, coadiuvate da quelle del comandante della Piazza, maresciallo di campo Pronio (sostituito del brigadiere Cardamona), i rivoluzionari furono costretti a cedere terreno al nemico ritirandosi e abbandonando progressivamente tutti i presidi e le batterie, per lasciare la città.<sup>(40)</sup>

(39) *Notiziario ...*, cit., p. 4.

(40) *Relazione delle operazioni militari di Messina nel settembre 1848*, marzo, 1849, p. 37

## Considerazioni circa il ritrovamento

È dunque lecito affermare che i due cannoni, dopo la fine dei moti del 1848, rimasero in abbandono in loco e furono rinvenuti circa un secolo dopo.

Ciò non deve sorprendere poiché come si è visto, dopo quasi dieci anni di servizio navale, essi erano sin dai primi dell'Ottocento inattivi e giacenti nell'arsenale di Marina. Viste le date di fusione e considerate le periodiche politiche di rinnovamento delle artiglierie, nel 1848 i cannoni, avendo rispettivamente 57 e 59 anni di età, erano ormai vecchi e tecnicamente superati.

Non a caso infatti erano inattivi e accatastati da oltre 40 anni; periodo tra l'altro abbastanza lungo per artiglierie ad avancarica in generale, in modo particolare quelle navali in ghisa, bisognose di costanti manutenzioni. Come infatti osserva correttamente Santarini, le artiglierie in ghisa (lega ferro-carbonio) erano intaccate pesantemente dalla ruggine e dalla corrosione, che ne modificavano in modo non trascurabile il profilo e la robustezza.<sup>(41)</sup> In tali condizioni erano pregiudicate anche la sicurezza e l'affidabilità, in relazione al concetto di "pressione", ovvero la capacità che le artiglierie avevano di resistere alle sollecitazioni prodotte dallo sparo e quindi dallo scoppio delle cariche di polvere. Caruana a tal proposito afferma che un pezzo capace di resistere a una certa pressione esercitata dalla carica in uso, poteva non rispondere bene qualora fossero utilizzate cariche più potenti rispetto alla norma. Castiglioni aggiunge che la proprietà dirompente delle polveri in generale era già di per sé capace di deformare le artiglierie in bronzo e far scoppiare quelle in ferro.<sup>(42)</sup>

Inoltre una perdita di pressione causata dalla "sventatura" delle anime, ovvero l'aumento millimetrico del vento (differenza tra l'alesaggio del pezzo e il diametro della palla), o dalla "sfoconatura", cioè la progressiva erosione e dilatazione del focone per via del passaggio dei gas propellenti ad elevata pressione e temperatura, provocavano una sensibile e deleteria diminuzione delle prestazioni dell'arma.

Il tutto era amplificato dallo stato di abbandono all'aperto, con esposizione alla pesante azione corrosiva degli agenti atmosferici, specialmente in ambienti costieri.

---

(41) M. Santarini, "Le artiglierie della Marina veneta nel XVI secolo", *Bollettino d'Archivio USMM*, Roma, dicembre 2011, p. 15.

(42) R.D. Smith, *British naval armaments*, London, 1989, p. 11; M. Castiglioni, "La polvere nera negli Stati sabaudi", in *Armi Antiche*. Bollettino dell'Accademia di San Marignano, Torino, Chiaromonte editore, 2008, p. 43.

L'efficacia e l'affidabilità di un'artiglieria erano caratteristiche fondamentali, così come confermato dal ten. colonnello Mori, direttore della Real Fonderia e Barena delle Due Sicilie, il quale nel 1830 affermava: «Si rivelerà a colpo d'occhio che inutili rimarrebbero tutte le teorie e tutte le cure impiegate nella fabbricazione delle bocche a fuoco, come per ben caricarle manovrarle e puntarle, se non siano nello stato di prendere subito fuoco, e con sicurezza, per manifestare prontamente il di loro effetto specialmente contro oggetti mobili e i bastimenti alla vela».<sup>(43)</sup>

Se a ciò si aggiunge che già a partire dai primi decenni dell'Ottocento esistevano ormai più moderne ed efficaci artiglierie con relativi munizionamenti, installazioni e sistemi di accensione e punteria, come i modelli Paixhans e Millar, e poi Parrot, Blakely, Dahlgren, Armstrong, Rodman, Krupp, ecc., ai quali si erano adattate anche l'ingegneria militare e navale, si può ben comprendere come i due pezzi rimasero in loco, ormai inutili anche per la rifusione.

Tale destino era molto comune alle artiglierie ad avancarica di una certa vetustà, usurate e in cattivo stato di conservazione. Esse infatti, una volta scartate, o erano utilizzate per altri scopi, ad esempio come bitte da ormeggio nei porti o nei punti di ancoraggio lungo le coste<sup>(44)</sup> come elementi decorativi,<sup>(45)</sup> monumenti,<sup>(46)</sup> o rifuse quando conveniva, oppure più semplicemente abbandonate in loco, come in questo ed altri casi.

## **Conclusioni**

Analizzate le caratteristiche dei due cannoni, eseguite le misurazioni, visionate e confrontate le notizie storiche estrapolate dai vari documenti, risultano dati significativi che ne indicano con elevato grado di attendibilità: l'origine, la nazionalità, il luogo di fusione, la potenza, la nave, il periodo e la ragione del posizionamento e del ritrovamento a Grotte.

---

(43) G. Ricci Curbastro, *Le cive del cavalier Mori*, Brescia, 2008, p. 32.

(44) Come i tre vecchi e non ancora identificati cannoni, recuperati a Punta Sottile (Capo Peloro).

(45) Come i vari cannoni visibili nella base della Marina Militare di San Raineri e quelli presso la caserma del 24° rgt. artiglieria.

(46) Vedasi il monumento dedicato alle vittime dello scoppio del forte Polveriera, poi Masotto, visibile presso l'ingresso del Cimitero Monumentale di Messina.

Tali reperti rappresentano un notevole e soprattutto “tangibile” esempio del mondo militare, commerciale e industriale di oltre duecento anni or sono, quindi preziose “fonti storiche” che in tal caso testimoniano due notevoli e avvincenti periodi come quello napoleonico e i moti rivoluzionari del 1848, consumatisi nell’area dello Stretto in quanto luogo centrale e strategico di importanza capitale nel contesto politico-economico e bellico europeo.

Visto l’attuale stato di grave abbandono e l’infelice ubicazione, esposta a qualsiasi manomissione e azione degli agenti atmosferici, sarebbe auspicabile un attento restauro, la riproduzione fedele degli affusti di Marina dell’epoca e la collocazione in adeguate e fruibili strutture museali a tema.

---

### Bibliografia

- V. Amico, *Storia di Sicilia dal 1156 al 1750*, a cura di G. Bertini, Palermo, 1836.
- *Archivio Storico Siciliano, Società italiana per la Storia patria*, vol. 44, Palermo, Scuola tipografica Boccone del Povero, 1922.
- A. Balbiani, *Storia illustrata della vita di Garibaldi*, Milano, Intersini e Pagano 1860.
- J. Boudriot, *L’Artillerie de mer. France 1650-1850*, Paris, Ancre, 1992.
- P. Calvi, *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana nel 1848*, Londra, 1851.
- M. Castiglioni, *La polvere nera negli Stati sabaudi*, in *Armi Antiche*, Bollettino dell’Accademia di San Marignano, Torino, Chiaromonte 2008
- C. M. Cipolla, *Vele e cannoni*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- G. Cockburn, *A voyage to Cadix and Gibraltar, up to Mediterranean to Sicily and Malta*, vol. II, Londra, 1815.
- *Collezione celerifera delle leggi, decreti istruzioni e circolari*, Firenze, Editori della Stamperia Reale, 1867.
- *Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Stamperia Reale, 1815.
- G. Custodero, A. Pedone, *L’armata del Sud*, Taranto, Capone, 2009.
- F. Dall’Ongaro, *Fantasie drammatiche e liriche*, Firenze, Successori le Monnier, 1866.
- M. D’Ayala, *Napoli Militare*, Napoli, Stamperia dell’Iride, 1847.
- G. De Sivio, *Storia delle Due Sicilie 1847-1861*, vol. II, Brindisi, Trabant 2009, 1984.
- L. Del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie, sotto la dinastia borbonica dal’anno 1734 in poi*, Napoli, Stamperia Reale, 1857.
- S. Di Bella, *Caino Barocco, Messina e la Spagna 1672-1678*, Cosenza, Luigi

- Pellegrini, 2005.
- A. Donato, "Artiglierie ad avancarica a Messina; storia e caratteristiche", *Armi Antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marignano, Italia 150*, Torino, Chiaromonte, 2011.
  - C.J. Ffoulkes, *Gunfounders of England*, New York, Cambridge University Press 1937.
  - C. Filangieri, *Memorie istoriche per servire alla storia della rivoluzione siciliana del 1848-1849*, Italia, 1853.
  - A. Formicola, C. Romano, *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli 1734-1799*, vol. I, Roma, USMM, 2005.
  - C. Gemelli, *Storia della Siciliana rivoluzione del 1848-1849*, vol. II, Bologna, G. Legnani, 1867.
  - J. Glete, *Swedish naval administration 1521-1721*, Netherlands, BRILL 2009.
  - V. Ilari, P. Crociani, G. Boeri, *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche*, tomi I e II, Roma, USSME, 2008.
  - C.L. Krause, C. Mishler, *Standard Catalog of World Coin 1600-2008*, NY, Colin R, Bruce II.
  - G. La Farina, *Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri 1848-1849*, Capolago, tipografia elvetica, 1850.
  - G. La Masa, *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-1849 in rapporto all'Italia*, Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1850.
  - J.H. Lefroy, *Official catalogue of the Museum of Artillery in the Rotunda, Woolwich*, London, G. Eyre, W. Spottiswoode Printers, 1864.
  - General Parlamento di Sicilia, *Collezione di leggi e di decreti del 1848*, Palermo, Stamperia Pagano, 1848.
  - A. Manucy, *Artillery through the ages*, Washington, US Government Printing Office, 1985.
  - G. Marulli, *Documenti storici riguardanti l'insurrezione della Calabria preceduti dalla storia degli avvenimenti di Napoli del 15 maggio 1848*, Napoli, Stabilimento Tipografico dell'Araldo 1849.
  - Consiglio Comunale di Palermo, *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII*, vol. I, Palermo, Tipografia Cooperativa fra gli operai, 1898.
  - M. Merlo, "Funzione di modelli grafici sulle armi tra XVI e XVII secolo", in *Armi Antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marignano, Torino, Chiaromonte, 2009*.
  - M. Montalto, *La Marina delle Due Sicilie*, Napoli, Il Giglio, 2007.
  - J. Muller, *Treatise of artillery*, London, J. Millan printer, 1768.
  - L.A. Muratori, *Annali d'Italia ed altre opere varie*, vol. IV, Milano, Tipografia

- dei fratelli Ubicini, 1838.
- J. Murray, *Handbook for travellers in Sicily*, London, 1864.
  - *Notiziario delle cose avvenute l'anno 1848 nella guerra siciliana*, Napoli, Stabilimento tipografico fratelli Azzolino, 1848.
  - G. Pagano, *Storia di Ferdinando II, re del regno delle due Sicilie dal 1830 al 1850*, Napoli, Tipografia Cannavacciuoli, 1853.
  - P. Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962.
  - C. Pisacane, *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-1849*, Genova, Pavesi, 1851.
  - *Racconto storico delle operazioni militari eseguite pel riacquisto di Messina dalle regie truppe napoletane nei primi giorni del settembre 1848*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1848.
  - C. Randaccio, *Le marinerie militari italiane nei tempi moderni (1750-1850): Memorie storiche*, Torino-Genova, L. Beuf, libraio di S.M, dei R.R. Principi e della R. Marina Italiana, 1870.
  - F. Ranalli, *Le Istorie Italiane dal 1846 al 1853*, Firenze, Tipografia Torelli, 1855.
  - *Relazione delle operazioni militari di Messina nel settembre 1848*, 1849.
  - G. Ricci Curbastro, *Le cive del cavalier Mori*, Brescia, Nordpress, 2008.
  - F. Riccobono, A. Berdar, C. La Fauci, *La Real Cittadella di Messina*, Messina, Edas, 1988.
  - *Ruoli de' generali ed uffiziali attivi e sedentanei di tutte le armi del real esercito di S.M. il re del regno delle Due Sicilie*, Napoli, Reale tipografia militare, 1846.
  - F. Russo, *La difesa costiera nel Regno di Sicilia*, vol. II, USSME, Roma, 1994.
  - M. Santarini, *Le artiglierie della Marina veneta nel XVI secolo*, Supplemento al *Bollettino d'Archivio USMM*, Roma, dicembre 2011.
  - G. Santi Mazzini, *La Marina da guerra*, Milano, Mondadori, 2007.
  - R. Santoro, *Storia delle sedizioni, cangiamenti di stato e fatti d'arme del Regno delle Due Sicilie nel 1848-1849*, Napoli, Tipografia Rusconi, 1852.
  - M. Savorra, G. Zucconi, *Spazi e cultura militare nelle città dell'Ottocento*, in *Città & Storia*, Roma, Università Roma Tre-CROMA, 2010.
  - L. Scalchi, *Storia della guerre d'Italia: 18 marzo 1848-28 agosto 1849*, vol. I, Bologna, 1862.
  - R.D. Smith, *British naval armaments*, London, Royal Armouries, 1989.
  - *The Foundry Trade Journal*, vol. 122, 123, London, 1967.
  - A. Ulloa, *Antologia Militare*, vol. XVII, Napoli, Reale tipografia, 1844.